

**FONDAZIONE “ BARONE GIUSEPPE LUCIFERO
DI S. NICOLO’ ”**

*Eretta in Ente Morale con D.P.R. 4/7/1963 n.1167
MILAZZO (ME)*

DELIBERAZIONE DEL COMMISSARIO STRAORDINARIO N. 2 del 22/01/2026

*Trasmessa all'Assessorato Regionale della Famiglia, delle Politiche Sociali e del Lavoro il
_____ prot.n. _____*

VERBALE DI DELIBERAZIONE

OGGETTO: *Proposta di cambio di denominazione di strada da “Via dei Platani” a “Via Baronessa Maria Lucifero”.*

L'anno duemilaventisei il giorno ventidue del mese di gennaio alle ore diciotto e minuti cinquanta e seguenti, nella sede legale della Fondazione

È presente

Francesco Mangano, nella sua qualità di Commissario Straordinario dell'Ente, tale nominato con decreto dell'Assessore Regionale della Famiglia, delle Politiche Sociali e del Lavoro n.70/GAB dell'8/08/2024 ed il cui incarico è stato rinnovato fino al 30/6/2025 con D.A.n.6/Gab del 31/1/2025, e, indi, fino al 31/1/2026, con D.A. n.58/Gab del 30/6/2025.

*Assiste il Segretario **Dott. Roberto Gitto**, che cura la redazione del presente verbale.*



IL COMMISSARIO STRAORDINARIO

VISTA la proposta di deliberazione n. 3 del 22/01/2026 ad oggetto "Proposta di cambio di denominazione di strada da "Via dei Platani" a "Via Baronessa Maria Lucifero"", il cui testo è trascritto nel documento allegato alla presente per farne parte integrante e sostanziale;

VISTO lo Statuto in vigore, approvato con D.P.R.S. n. 491 del 20/9/2017; -

VISTO il vigente Regolamento sull'ordinamento degli uffici e dei servizi;

VISTA la Legge 17/7/1890 n. 6972 e successive modificazioni ed integrazioni;

VISTO il R.D. 5/2/1891 n. 99;

CONSIDERATO che la proposta di deliberazione è munita dei pareri e delle attestazioni previsti dagli artt.11 e 14 del Regolamento sull'ordinamento degli uffici e dei servizi e dall'art.19 dello Statuto dell'Ente;

RITENUTO di dover far proprio il contenuto formale e sostanziale del provvedimento proposto

D E L I B E R A

- 1) di far propria, e, quindi, di approvare, la proposta di deliberazione n. 3 del 22/01/2026 ad oggetto "Proposta di cambio di denominazione di strada da "Via dei Platani" a "Via Baronessa Maria Lucifero"", nel testo risultante dal documento qui allegato per farne parte integrante e sostanziale;
- 2) di provvedere alla pubblicazione della presente deliberazione nell'Albo Pretorio di questo Ente, nei modi e nei termini dalla legge previsti;



FONDAZIONE " BARONE GIUSEPPE LUCIFERO DI S. NICOLÒ "

Milazzo (ME)

Segreteria

PROPOSTA DI DELIBERAZIONE DEL COMMISSARIO STRAORDINARIO

n. 03 del 22.01.2026

OGGETTO: Proposta di cambio di denominazione di strada da "Via dei Platani" a "Via Baronessa Maria Lucifero".

PREMESSO CHE:

Tra le più antiche e prestigiose famiglie di Milazzo è da annoverare sicuramente quella dei Lucifero, signori di Armero, Malapezza e Zinga, Marchesi di Apriglianello e Baroni di San Nicolò, i cui membri hanno ricoperto per secoli, specie sotto i Borboni, cariche di primissimo piano nell'amministrazione civile e giudiziaria della città (Regi Secreti, Presidenti della Corte Suprema).

Nel dopoguerra le sorti della famiglia (e del suo ingente patrimonio) vennero rette da Maria Lucifero, figlia nubile del Barone Giuseppe e ultima erede diretta, deceduta a Bari il 19/12/1956, la quale, con suo testamento olografo, legò una rilevante parte dei possedimenti dei Lucifero al Sovrano Ordine Militare dei Cavalieri di Malta, con l'onere di destinare il ricavato delle rendite ad una costituenda fondazione, le cui finalità avrebbero dovuto essere quelle della "istituzione di un colonia permanente per bambini bisognosi e gracili, con particolare preferenza per i nati a Milazzo ed a Capo Milazzo."

La Fondazione "Barone Giuseppe Lucifero di S. Nicolò" è stata istituita per volontà della Baronessa Maria Lucifero, in forza di testamento olografo del 30/6/1956, pubblicato a Bari il 27/12/1956, in esecuzione al volere del proprio padre Barone Giuseppe Lucifero di S. Nicolò, al cui nome è stato intitolato l'Ente;

CONSIDERATO CHE:

le finalità originarie (contenute nello statuto approvato in sede di riconoscimento giuridico, cioè "l'istituzione di una colonia permanente destinata all'assistenza ed alle cure - specie elioterapiche e marine - di bambini gracili, con particolare preferenza per quelli nel Comune di Milazzo e Capo Milazzo") sono state, nel tempo, ampliate e diversificate in relazione alle sopravvenute esigenze ed ai nuovi bisogni emersi nella realtà sociale;

Oggi, la Fondazione ha lo scopo di fornire assistenza socio-educativa-didattica-culturale-ricreativa-ambientale anche mediante ricovero o istituzione di centri diurni e/o residenziali o colonie estive e/o permanenti, ovvero di altre strutture aperte ai minori che ne abbiano diritto ai sensi della legislazione vigente, con priorità nei confronti di quelli appartenenti a famiglie disagiate e/o meno abbienti e di assistenza a soggetti portatori di handicap;

VISTO il Profilo biografico della famiglia del Barone Giuseppe Lucifero redatto a cura del Museo Etnoantropologico e Naturalistico "Domenico Ryolo" e gentilmente trasmesso a questa Fondazione dallo storico e studioso dott. Massimo Tricamo che si allega alla presente proposta per farne parte integrante e sostanziale;



PRESO ATTO che a tutt'oggi non risulta nella toponomastica della Città di Milazzo l'intitolazione di alcuna strada o piazza a nome della famiglia Lucifero;

CONSIDERATO CHE:

la denominazione di vie e piazze è compito dell'Amministrazione Comunale, ai sensi del R.D. 10/5/1923 n. 1158, convertito in legge il 17/4/1924 n. 4575, della legge 23/6/1927 n. 1188 e del DPR n. 2233 del 30/5/1989;

la strada che si propone per il cambio di denominazione è situata nel fondo Baronina tra via Sant'Antonio e via Aldo Moro, attualmente intitolata "Via dei Platani", come evidenziata nell'allegata planimetria;

si propone il cambio della denominazione da "Via dei Platani" a "**Via Baronessa Maria Lucifero**";

sulla suddetta via non insistono nuclei residenziali e pertanto il predetto cambio non creerebbe alcun disagio;

la sopra citata Via dei Platani insiste su terreni di proprietà della Fondazione, originariamente delimitata dagli omonimi alberi di cui sono rimasti solo alcuni esemplari;

VISTA la legge 17/7/1890 n. 6972 e ss.mm.ii.;

VISTO il R.D. 5 febbraio 1891 n. 99;

VISTA il vigente ordinamento degli Enti Locali in Sicilia;

VISTO lo Statuto della Fondazione;

VISTO il Regolamento sull'ordinamento degli uffici e dei Servizi dell'I.P.A.B.;

Per tutto quanto in narrativa premesso, che qui si intende integralmente richiamato,

SI PROPONE DELIBERARE

1. di proporre all'Amministrazione Comunale della Città di Milazzo il cambio di denominazione della strada da "Via dei Platani" a "**Via Baronessa Maria Lucifero**" come evidenziato nella planimetria allegata.
2. di trasmettere la presente proposta unitamente agli allegati all'Amministrazione Comunale di Milazzo per i successivi adempimenti di propria competenza.

Letto, confermato e sottoscritto.

Il presidente:





Il barone ing. Giuseppe Lucifero (1860-1947)

Profilo biografico a cura del Museo Etnoantropologico e Naturalistico "Domenico Ryolo"

Nella carta intestata si legge soltanto «Giuseppe Lucifero, ingegnere». Era il più borghese degli aristocratici milazzesi, il barone. Chissà, forse è stato proprio questo modo d'interpretare la modernità che qualche decennio dopo avrebbe spinto la figlia a destinare l'intero patrimonio di famiglia ai «bambini gracili e bisognosi».

Ormai settantenne il barone, o meglio l'ingegnere - così preferiva sottoscrivere le proprie missive anche in seguito alla morte del fratello maggiore e degli altri due suoi fratelli, omettendo dunque il titolo aristocratico che gli spettava - si era lasciato alle spalle la lunga carriera di direttore delle *Officine del Gas, Luce ed Energia Elettrica* di Bari, al servizio della *Tuscan Gas Company Limited* di Londra, pregustando un lungo e tranquillo periodo di riposo. Un'illusione destinata a durare ben poco. «Nel lasciare il mio impiego a Bari, mi ero illuso di poter finalmente vivere tranquillo e senza preoccupazioni», confidava da Milazzo, nel giugno 1930, ad un'amica di Torino. «Contrariamente alle mie previsioni sono più occupato e preoccupato di prima. Da lontano le cose non si approfondiscono come dovrebbero, e, essendo qui, e restandovi periodicamente a lungo, ho dovuto constatare il disordine e lo sperpero della mia azienda (...). Non ostante le preoccupazioni sto bene in salute - concludeva - e ciò nonostante i miei 70 anni, e posso ancora recarmi a piedi alla Baronìa».

Il ritorno a Milazzo dopo la quiescenza e la continua spola tra le sue proprietà terriere e Bari - dove vivevano il figlio Carlo, anch'egli ingegnere e direttore della *Società Generale Pugliese di Elettricità* (SGPE), la cognata Maria Proto vedova Giotta e la nipote Laura, figlia dell'ultimo fratello superstite (Stefano, un militare ricordato per aver diretto per lungo tempo la Regia Scuola Tecnica presso il convento di S. Francesco di Paola) - si svolsero in un clima di gravissima congiuntura economica. Il crollo della borsa di Wall Street aveva messo in ginocchio i mercati internazionali, con ripercussioni sulla vita quotidiana di proprietari terrieri e contadini di tutta Italia. E Milazzo, ovviamente, non faceva eccezione. Alla Baronìa, dove l'anziano barone si recava periodicamente insieme alla moglie Concettina dei marchesi Proto ed alla giovane figlia Maria, soprattutto nei periodi delle vendemmie e della raccolta delle olive, i panoramici appezzamenti abbracciavano nel 1930 una vasta superficie vitata, ben 14 ettari di vigneto destinato alla produzione di vino da taglio, nelle due varietà *nero* e *cerasuòlo*. Un vigneto composto da 82.000 viti in produzione e da altre 8.000 appena rinnovate, cui si affiancava un imponente uliveto di circa 4.000 piante, di cui 3.000 in pianura ed altre mille circa,

non produttive, dislocate lungo le coste. Appena 900 erano invece gli ulivi che i Lucifero possedevano, sempre alle soglie degli anni Trenta, nell'altro grande appezzamento, quello di contrada Faraone, anch'esso con vigneto.

Il fratello maggiore Francesco Carlo A curare gli interessi del barone nei vasti appezzamenti della Baronia fu il campiere Gaetano Currò (1872-1959), il quale, benché ricoprisse tale carica sin dalle soglie del Novecento, ricevette le prime disposizioni da Giuseppe Lucifero soltanto a partire dal 1911. Solo in quell'anno infatti il **barone-ingegnere** sarebbe riuscito a mettere le mani sulla porzione più consistente del patrimonio dei Lucifero, quella spettante al fratello primogenito Francesco Carlo (1844-1921), il quale aveva ereditato dal padre Giovanni Battista oltre al titolo baronale anche la casina di villeggiatura del Capo e gran parte dei panoramici appezzamenti della stessa Baronia. Nel 1890, infatti, il vecchio barone aveva donato al figlio primogenito, in notar Chindemi di Messina, una quarta parte del «latifondo della Baronia», destinando i rimanenti 3/4, in comunione, ai figli Stefano, Giuseppe ed allo stesso Francesco Carlo, i quali ricevettero in comunione anche il palazzo della centralissima via S. Giacomo (odierna via Medici) e, tra l'altro, l'appezzamento di contrada Rotolo.

A spingere il fratello maggiore a disfarsi nel 1911 della propria quota di patrimonio sarebbe stata la necessità di condurre una vita agiata e soprattutto tranquilla. I debiti avevano difatti minato le basi della solidità patrimoniale e finanziaria dei Lucifero, messa a dura prova dalla costituzione di uno stabilimento oleario («l'Olieria *Bonaccorsi & Lucifero*») che, sebbene destinato a lunga vita, avrebbe incontrato inizialmente difficoltà tali da provocare una pesante esposizione debitoria destinata a durare per decenni.

L'amministrazione dell'industria milazzese *Bonaccorsi & Lucifero* La corposa documentazione d'archivio oggi custodita presso la Fondazione Lucifero tace sulla gestione quotidiana dell'opificio, ubicato nel lungomare di Ponente dirimpetto al Tiro a Segno. Gestione che dal 1932 fu assunta in prima persona proprio dal **barone-ingegnere** a causa della morte del capace e fidato amministratore Francesco Carlo «Franz» Bonaccorsi. «Rispondo con ritardo alla vostra lettera perché nella scorsa settimana si è spento il comm. Bonaccorsi, mio cugino e mio socio nell'Olieria», scriveva a Giuseppe Triggiani il 30 giugno 1932. «Si è spento un galantuomo perfetto, di mente elevata e molto competente in materia commerciale e finanziaria. E' stato un lutto per Milazzo ed una sciagura per la mia famiglia: egli dirigeva in modo insuperabile la nostra azienda e non è facile sostituirlo. Per il momento dovrò occuparmi io, insieme al suo fratello, dell'azienda e comprenderete come questo sia un grave peso per la mia età, non tanto per la parte tecnica, di cui sono perfettamente a giorno, ma per la parte commerciale, dati i tempi tristi che attraversiamo». Per Giuseppe Lucifero si trattò di traghettare lo stabilimento per breve tempo, sino a consegnarne la direzione al fratello di Francesco Carlo, il dott. Domenico Bonaccorsi, al quale il Lucifero non mancò comunque di assicurare la propria collaborazione continua e costante in materia tecnica, di cui il Bonaccorsi, più avvezzo agli affari contabili, era carente. L'ing. Giuseppe si sarebbe occupato soprattutto degli impianti di raffinazione dell'olio al solfuro, di cui lo stabilimento milazzese era carente: una «necessità dettata dal progresso» che studiava **dettagliatamente** già da tempo, avendo peraltro messo sott'occhio buoni ed efficienti macchinari di seconda mano. La decisione di procedere alla costruzione di una raffineria annessa ai vecchi impianti di produzione del solfuro di carbonio ed a quelli di estrazione dell'olio di sansa giunse quando ancora era in vita Francesco Carlo Bonaccorsi: «martedì abbiamo avuto una riunione plenaria all'Olieria con l'intervento anche di Eugenio Bonaccorsi venuto da Palermo», scriveva alla cognata Checchina il 3 giugno 1932. «E' stato deciso l'impianto della raffineria prelevando il capitale occorrente dal fondo di riserva, come era mia opinione, mentre Franz proponeva un versamento dei socii».

I due nipoti caduti nella Grande Guerra Alla base dell'istituzione della fondazione con finalità socio-assistenziali, voluta da Donna Maria Lucifero sulla scorta dei desideri paterni, ci fu il doloroso epilogo della propria famiglia, già profondamente segnata dalla prematura scomparsa di Giovannino, secondo figlio del barone, e dalla perdita in guerra degli unici figli maschi dei coniugi maggiore

Stefano Lucifero, fratello del barone, e donna Francesca dei marchesi Proto, chiamata Checchina da parenti ed amici, additata invece dai coloni di casa Lucifero come «la signora Maggiora». Giovanni Battista e Flaminio, nati, rispettivamente, nel 1889 e nel 1890, caddero nel corso del primo conflitto mondiale, dopo aver frequentato l'Accademia Militare di Modena, seguendo così le inclinazioni del padre, maggiore dell'Esercito. Giovanni Battista cadde eroicamente nel 1915 sul Carso (Monte S. Michele) col grado di capitano, «immolando all'Italia la giovane vita con sacrificio spontaneo». Flaminio, che dopo aver concluso gli studi classici si era iscritto in giurisprudenza, morì da eroe, anch'egli col grado di capitano, sul Pasubio, il 10 giugno 1916, facendo «argine col suo petto al selvaggio furore austriaco». Entrambi furono decorati con medaglia d'argento al valor militare e con croce al merito di guerra. Ad entrambi la Città di Milazzo, riconoscente, ha intitolato la scuola elementare del Capo, come riporta ancor oggi l'iscrizione affissa sulla facciata dell'edificio.

Il suicidio di Giovannino, il suo secondogenito La perdita nell'arco di appena un quinquennio dei due nipoti Giovannino (Giovanni Battista) e Flaminio e del figlio Federico Giovanni rimaneva un dolore sempre vivo ed inconsolabile nell'animo del barone. «Nessun nipote col nome di nostro padre ha potuto raggiungere l'età del senno», scriveva al fratello Stefano all'indomani della morte in guerra del nipote Giovanni Battista. Il riferimento riguardava ovviamente anche il suo secondogenito, Federico, che in famiglia tutti chiamavano Giovannino, proprio come il nonno.

Nacque il 6 dicembre 1891 a Bari e quando morì aveva appena 19 anni. La sua fu una morte assurda. Era iscritto al secondo anno di giurisprudenza all'Università di Parma, dove conduceva una vita «esemplare», fin quando entrò nella sua vita - nei primi di marzo del 1911 - una «donna fatale», la ventottenne Ada Marchetti, ballerina e cantante scritturata dal noto Caffè-Concerto Gainotti di Parma, ove si tenevano intrattenimenti musicali con esibizioni di «canzonettiste» come la stessa Marchetti, nonché di strumentisti e cantanti, con un programma di arie d'opera ed operetta.

Una soubrette di 10 anni più grande di lui, giovane siciliano peraltro ancora minorenne. A fargliela conoscere fu un amico, di cui Ada era l'amante: di lì a poco però l'avrebbe lasciata per il «suo carattere nevrastenico». Una relazione tossica che ben presto l'avrebbe condotto alla morte. Accadde il 2 maggio 1911. Così il barone Giuseppe Lucifero avrebbe scritto un mese dopo al prof. Francesco De Cola Proto di Palermo: «Quella donna fatale dichiarò che scherzando col revolver, senza poter stabilire se per colpa sua o del mio figliuolo, l'arma scattò ed ella ne rimase ferita al fianco destro. Alla vista del sangue il mio povero Federico diede in ismanie, gridando "Povero padre mio!... Povera mia madre!..." ed in un momento di giusta eccitazione, avendo piena visione del suo avvenire compromesso per sempre, si freddò con un colpo alla tempia destra. A questa versione io non credo, perché nella lettera indirizzata a Federico ella scriveva che, se per tutto martedì egli non fosse andato a trovarla, si sarebbe data la morte, cosa che per lei era da un pezzo idea fissa. Essa avrà tentato uccidersi ed il mio povero figliuolo, credendola morta, si sarà suicidato. Quella donna sciagurata volle il perdono della madre desolata e l'ottenne, essa è morta serenamente pur avendo commesso una grande infamia».

Gli attriti col fratello Paolo e la scomparsa prematura della nipote Dora Il suicidio di Giovannino, presto seguito dalla morte in guerra dei due cugini, si aggiunse ad un'altra tragica perdita per la famiglia Lucifero, quella della giovane Dora, morta nel terremoto di Messina del 1908 assieme al marito, il compositore nonché promessa della lirica Riccardo Casalaia da Novara di Sicilia: i loro corpi riposano, racchiusi in un'unica bara, al Cimitero di Milazzo. Dora era la figlia di Paolo, uno dei tre fratelli del barone ing. Giuseppe Lucifero. A differenza dei fratelli Paolo non ebbe un buon rapporto col padre, il vecchio barone Giovanni Battista, il quale non mancò di estrometterlo dall'eredità della Baronia. In una missiva del 1911 Giuseppe lo ricordava causticamente come il «solo di noi fratelli che non abbia sparso una lagrima sul letto di morte di nostro padre», costretto «per vivere a suonare l'ocarina sull'angolo delle vie di New York». Ai quattro fratelli Francesco Carlo, Stefano, Paolo e Giuseppe si aggiungeva inoltre una sorella, Francesca, andata in sposa a Ruggero D'Ondes.

La progettazione del palazzo a Vaccarella ed il restauro di Villa Baronia La perdita dei due nipoti nel tragico cataclisma che aveva colto nel sonno la popolazione dello Stretto lasciò il segno nella moglie del barone, Concettina Proto, timorosa di fare la stessa fine. «La casa Vaccarella è la sola che mia moglie accetterebbe come angolo di rifugio nella lontana ipotesi del mio ritiro a Milazzo e ciò perché essa è la sola in cui si possano costruire stanze da letto a pian terreno, giacché il primo piano della Marina corrisponde al livello di via Scopari verso cui sporge il giardino», scriveva il barone-ingegnere al fratello Stefano nel febbraio 1911. «Per questa ragione - concludeva - non ho idea di vendere almeno per la mia quota, e se tu ti decidessi a vendere io sarei disposto ad acquistarla».

Di lì a poco sarebbe stata avviata la ristrutturazione del palazzo di Vaccarella, i cui lavori di rifinitura erano ancora in corso alla fine degli anni Venti. A progettare il restauro sin nei minimi dettagli fu lo stesso barone, che consegnò al fabbricato l'attuale facciata con bugnato liscio e che in un primo tempo aveva affidato i lavori all'appaltatore Vincenzo Trimboli, vittima nel maggio 1914 di un fatale incidente sul lavoro proprio nel cantiere del palazzo: «La disgrazia che ha colpito il povero Vincenzo Trimboli mi ha impressionato moltissimo», scriveva al cugino Francesco Carlo Lucifero D'Amico, cui non mancava di indirizzare questa confidenza: «ho nascosto a mia moglie che essa si è verificata nella casa di Vaccarella, onde non renderla ritrosa ad abitarla». La morte del Trimboli costrinse il barone ad affidare i lavori ad un altro appaltatore, mastro Ciccio Maiorana, il quale nel triennio 1923/25 si sarebbe occupato anche del restauro di Villa Baronia, anch'esso progettato dal Lucifero.

Dai Baeli ai Lucifero La morte di ben tre giovani maschi in casa Lucifero, mise a serio rischio, nei primi due decenni del Novecento, il futuro di una lunga stirpe di baroni, i Baeli, prima, ed i Lucifero, dopo. Generazione dopo generazione, tanto gli uni, quanto gli altri, avevano trasmesso ai primogeniti, unitamente al titolo di "Barone di S. Nicolò", la porzione più affascinante ed incantevole del Promontorio. L'eredità dell'estinta famiglia Baeli pervenne ai Lucifero alle soglie del Settecento. Donna Margherita Baeli andò in sposa all'aristocratico messinese Visconte Patti. Dal loro matrimonio nacquero due figlie, Caterina e Francesca. La prima andò in sposa a Don Paolo Lucifero e, quale primogenita, ereditò la Baronia di S. Nicolò. Francesca sposò invece Don Paolo Proto, barone dell'Albero, ereditando il grande palazzo dei Baeli che fronteggiava la chiesa del Carmine nell'omonima piazza, palazzo che poi sarebbe diventato la dimora principale dei marchesi Proto, discendenti di don Paolo. Fu così che il vasto patrimonio Baeli venne spezzettato in due grandi tronconi in seguito alla mancanza di discendenti maschi, condizione, quest'ultima, che oltre duecento anni dopo si sarebbe ripetuta anche in casa Lucifero.

Tra i ritratti degli antenati, purtroppo in gran parte trafugati nel 1989 e nel 1993, faceva bella mostra il grande albero genealogico dei Lucifero, posto accanto alla hall d'ingresso di "Villa Baronia". «La ringrazio sentitamente delle ricerche che Ella farà nel suo archivio sul ramo della famiglia Lucifero di Milazzo», scriveva il barone al marchese di Aprigliano Armando Lucifero (1855-1933), autorevole esponente del ramo calabrese (Crotone) degli stessi Lucifero, cui non mancava di fornire qualche significativa informazione d'archivio: «noi possediamo un albero genealogico murale ad olio, che ritengo rimonti al Settecento, nel quale figura come capostipite, nel 1540, Don Giovanni Lucifero, patrizio di Crotone». E ancora: «La mia famiglia si compone di un maschio e di una femmina. Carlo, il maggiore, è ancora scapolo e non si decide a formare famiglia, con rincrescimento dei genitori, perché egli è l'unico maschio della famiglia Lucifero di Milazzo, essendo gloriosamente caduti nella nostra guerra i due figli di mio fratello Stefano, capitano Giovanni e capitano Flaminio, entrambi decorati di medaglia d'argento al valore militare. La mia figliola è ancora signorina e vive con noi a Milazzo ed a Bari: essa è il conforto dei suoi vecchi genitori».

Verso l'epilogo Qualche tempo dopo Carlo si sarebbe finalmente deciso. Dopo aver amareggiato per qualche tempo con una bella ragazza tedesca, convolò a nozze nel 1941 con Tecla Buda, la giovane segretaria della SGPE, la società elettrica di cui era direttore generale. La ragazza proveniva da una famiglia della piccola borghesia barese: era figlia di un'insegnante e di un direttore delle Poste. Il matrimonio sarebbe durato però appena 4 anni, interrotto dalla prematura scomparsa dello sposo,



avvenuta a Milazzo il 23 settembre 1945. Con la sua morte tramontavano definitivamente le speranze di una discendenza maschile per casa Lucifero, epilogo descritto eloquentemente dal ramo spezzato che tuttora campeggia sul sepolcreto di famiglia al cimitero di Milazzo.

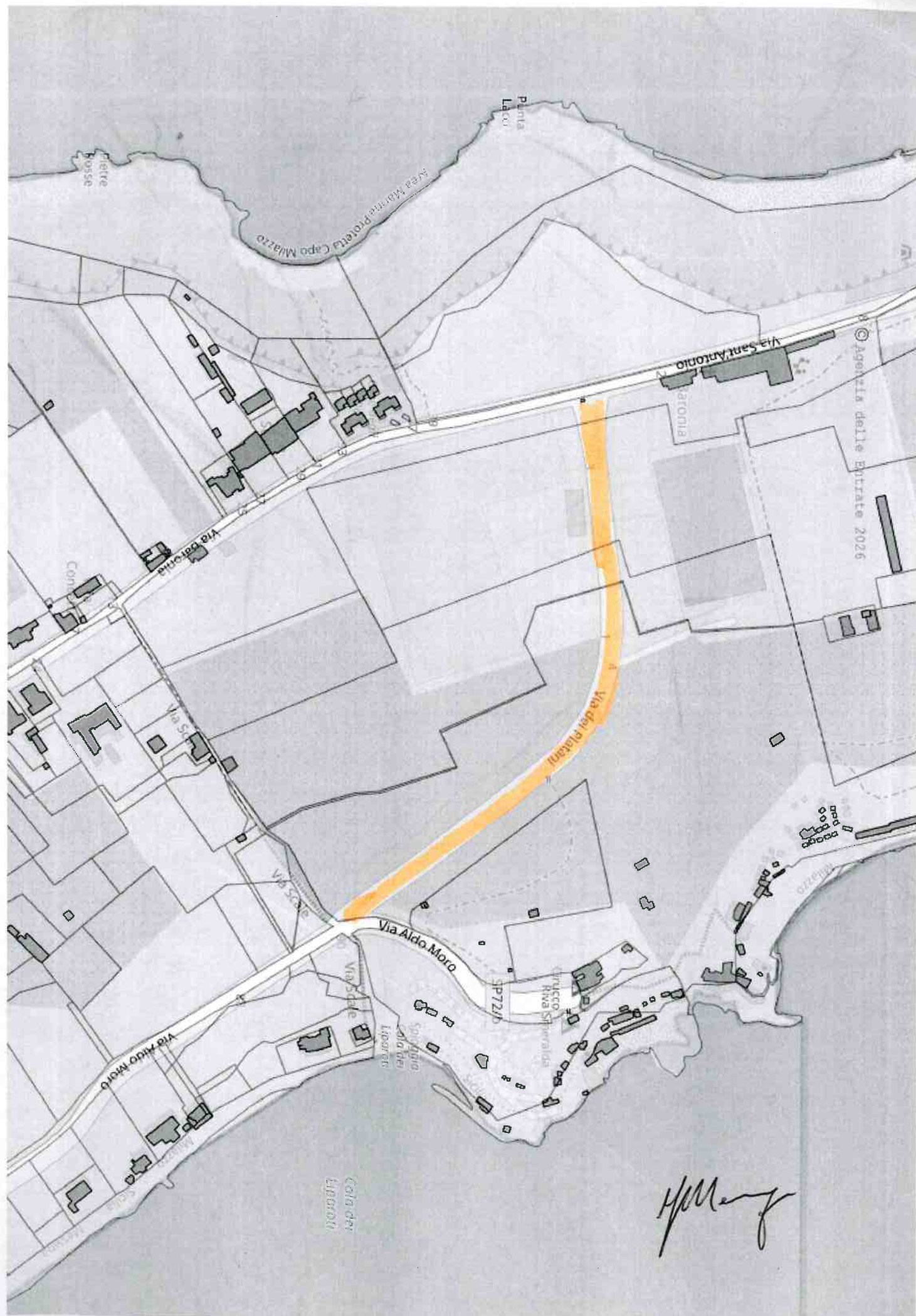
Il barone ingegner Giuseppe Lucifero di S. Nicolò si spense l'11 settembre 1947, due anni dopo la dolorosa perdita del figlio Carlo. Era nato l'11 novembre 1860. Prima di morire manifestò alla figlia Maria l'intenzione di istituire una fondazione rivolta all'assistenza dei bimbi gracili e bisognosi. Una scelta su cui influi con tutta probabilità l'esperienza della colonia elio-marina tenuta nei primissimi anni Trenta nell'Asilo Infantile fatto erigere a Vaccarella dal sen. Giuseppe Calcagno Cumbo, dove il dottor Santi Aragona, responsabile sanitario della colonia, confidava di far crescere i fanciulli di qualche chilo per preservarli dalla tubercolosi. Così il testamento di Donna Maria Lucifero, nata nel 1895 e deceduta nel 1956, vittima della leucemia: «... in esecuzione della volontà del mio compianto genitore e mia, intendo istituire una Fondazione intitolata al di lui nome e, precisamente, "Fondazione Barone Giuseppe Lucifero di S. Nicolò", avente la sua sede al Capo di Milazzo nel fondo "Baronia". Oggetto di tale Fondazione (...) voglio sia quello della istituzione di una colonia permanente per bambini bisognosi e gracili, con particolare preferenza per quelli nati in Milazzo e Capo di Milazzo».



Maria Lucifero dei Baroni di S. Nicolò

F.to
dott. MASSIMO TRICAMO







Opera Pia MILAZZO

UNIVERSITY OF
MILAN
LIBRARY



PARERE DI REGOLARITA' TECNICA

(Ai sensi dell'art.11 Regolamento sull'Ordinamento degli Uffici e dei Servizi e dell'art.19 dello Statuto)

Si esprime parere FAVOREVOLE

Milazzo, 22/01/2026



Il Responsabile del servizio

PARERE DI REGOLARITA' CONTABILE

(Ai sensi dell'art.14 Regolamento sull'Ordinamento degli Uffici e dei Servizi)

Si esprime parere favorevole

Milazzo, 22 gennaio 2026



Il Responsabile del servizio finanziario

ATTESTAZIONE DI COPERTURA FINANZIARIA

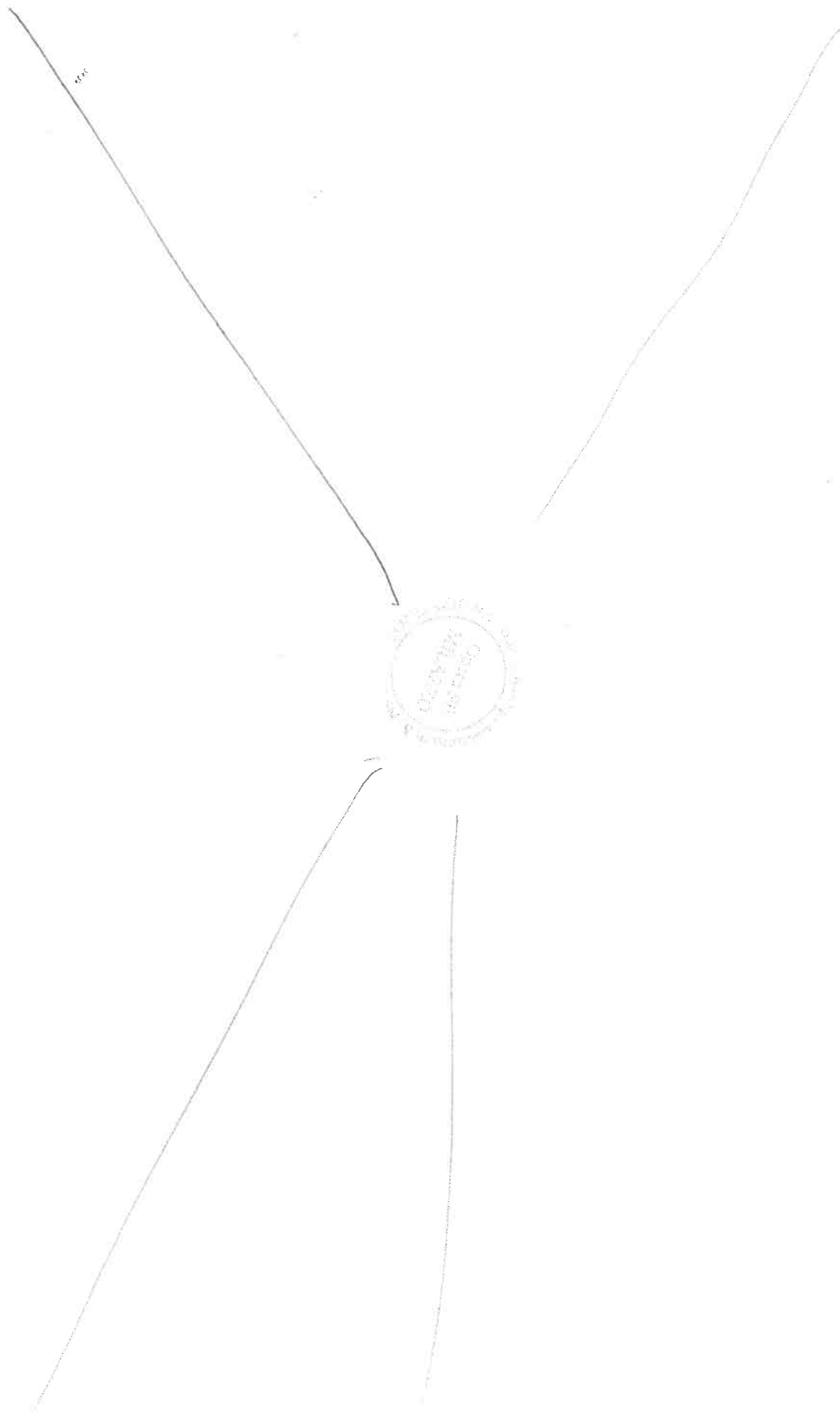
(Ai sensi dell'art.14 Regolamento sull'Ordinamento degli Uffici e dei Servizi e dell'art.19 dello Statuto)

Si attesta che l'impegno di spesa di Euro
stanziamento iscritto a
del bilancio 2025, che presenta sufficiente disponibilità.

viene assunto a carico dello

Milazzo,

Il Responsabile del servizio finanziario



Di quanto sopra si è redatto il presente verbale che, previa lettura e conferma, viene approvato e sottoscritto.

Il Commissario Straordinario





Il Segretario



**FONDAZIONE "BARONE GIUSEPPE LUCIFERO
DI S.NICOLO'"**

Attestazione del Segretario dell'Ente: Si certifica che il presente verbale è stato pubblicato per
gg. () all'albo della Fondazione dal
al
senza opposizioni.

Milazzo li

Il Segretario

Copia conforme all'originale, in carta libera per uso amministrativo. (1)

Il Segretario

(1) Cancellare se trattasi della deliberazione originale.